I RACCONTI DI CALVINO

Fiabesco, simbolico; crudella, amarezza; realtà nitida, linguaggio illuministico; fiaba a carica realistica, realismo con carica fiabesca: parlando di Calvino rispuntano problemi stagionati, ed è facile incapparvi, e restarvi, come in uno di quei crudelissimi nembi di vespe che formano la passione di questo antico figlio di boschi. Ora poi che l'autore stesso ripresenta, in un bel volume di Einaudi, la raccolta dei suoi *Racconti*, fittissimo e insistente torna quel ronzar di vespe. Non vogliamo dire, beninteso, che bisogna chiudere gli occhi a questi ed altri problemi. Anche noi li ponemmo e dibattemmo in pubblico e in privato, quando Calvino uscì dall'esperienza partigiana con quel piglio di ragazzo discolo che piacque a Pavese. A nostro giudizio il volume stesso indica una svolta: ci son due o tre filoni che si intrecciano, che forse non si separeranno mai anche in seguito nell'opera dello scrittore, se è vero che racconti come *L'avventura di un lettore* e altri, come *La signora Paulatim* o *La nuvola di smog* sono dello stesso anno 1958. Ma qui si rischia di restare fermi alla prima stagione, prigionieri di formule, di fronte a uno scrittore cresciuto che si distingue per la molteplicità degli interessi, e che qui è certo alla sua svolta decisiva.

Spieghiamo, anzitutto, al lettore il contenuto del libro. Vi sono affluiti i racconti di Calvino, tutti, meno i romanzi e gli apologhi. Si ritrovano, cioè, gli scritti già compresi nei volumi *L'Ultimo viene il corvo* e *L'entrata in guerra*, più altri apparsi in riviste ma non ancora noti al grande pubblico, fra i quali emergono *La formica argentina*, *La speculazione edilizia* e *La nuvola di smog*. Gli ultimi due sono dei romanzi brevi più che dei racconti, e apparvero rispettivamente nelle riviste *Botteghe Oscure* (1957) e *Nuovi Argomenti* (1958).

L'autore ha ridistribuito la materia in quattro gruppi, specie di «giorni dispari» alla Eduardo: *Idilli difficili*, *Memorie difficili*, *Amori difficili*, *La vita difficile*. Nel nostro secolo, sotto il segno della difficoltà si nasce e si vive. E troviamo così il primo carattere dell'esperienza letteraria di Calvino: la simultaneità, lo scatto immediato che in uno scrittore con fondo protestante e illuministico non è scevro di pericoli, tanto più che la materia si presenta a lui sempre ricca di suggestioni, solo per eccezione registrata nella dimensione analogica e sintetica della metafora, molto più spesso trasferita fra similitudini e simboli che, in vesti troppo seducenti, possono degenerare, quando la carica della trasfigurazione soggettiva prevale sul pretesto iniziale.

Si guardi qui alla bravura di quei racconti raggruppati fra gli «amori» (il soldatino timido che capita in treno accanto alla vedova vogliosa o troppo facile; la bagnante che perde lo *slip* nuotando al largo; l'impiegato mediocre e la signora troppo bella, e così via; da notare che la «difficoltà» dell'amore è quasi sempre soggettiva: ma, come dato di partenza, in Calvino prevale spesso il dato soggettivo e persino autobiografico). Di là dalla bravura si consideri poi a quale limite estremo di pretesto favoloso essi vengano condotti. Ma qui siamo solo a una «vacanza» dello scrittore.

◆

In senso diverso ci ci guida quando la «difficoltà» spunta dall'esterno o vi persiste come superiore necessità. Qui forse troviamo il filo, l'essenziale. Non dimentichiamo che Calvino divenne scrittore nella lotta partigiana. Nacquero così molti di quei nitidi quadretti silvestri dove si intrecciano speranza e crudeltà. Il nucleo già ricordato di *L'ultimo viene il corvo* che si prolunga, se ancora nel '52 Calvino scriveva *Un bel gioco dura poco*, storia in miniatura di due ragazzi che giocano alla guerra e incontrano la guerra vera, senza poesia, l'ordinaria amministrazione dei grandi.

A cose crudeli corrisponde visione crudele, una giovinezza avvertita, come fu quella che, anziché la corsa libera o obbligata verso la vita, si trovò dinanzi l'occupazione nazista e vi si presentò con l'arma fra le mani, la corsa in montagna, il fazzoletto rosso al collo. Le speranze giovanili sopravvivevano, al più, nelle canzoni. Per ora si trattava di scamparla e di far centro col facile. Il «sol dell'avvenire» che i nostri padri coppiedeco dai giovani fra il cozzar di bocce nei cortili delle sezioni di partito o partecipando allo sciopero, dampie la una visione ritmata dalla fraternità e dalla combattività, per i giovani che nel '43 accorsero nelle brigate «Garibaldi» baleno la prima volta nel cantare con gli anziani, e così divenne il patrimonio di una moralità da affermare. Ma, intanto, c'era il fascismo da combattere. Nelle fauci del mostro s'era nati, e la realtà si complicò di inumana crudeltà.

Forse le ragioni che si incidevano nei primi racconti, col profumo di fiori agresti e il saluto a luci d'albe dopo notti all'addiaccio, risultano più magistralmente chiarite e scoperte nell'*Entrata in guerra* e negli *Avanguardisti a Mentone*. Questi racconti, che ora formano il centro del volume, segnano l'incontro più genuino dello scrittore con la sua realtà: il moralista non è spuntato per ambizione, non è il moralista che brontola, è un moralista che prende posizione, e la sua morale la scopre non come istanza astratta, ma come rivendicazione nata dalla crudeltà subita e perciò subito rifiutata, odiata. Il fiabesco, che altrove prevale, quando qui persiste, è un aroma e nasce dalle situazioni stesse. L'chiaro che Calvino tende a quelle pagine non solo una strada diversa, rispetto ai suoi romanzi allegorici - *Il Visconte dimezzato* e *Il Barone rampante*, dove il dibattito ideologico è trasferito in una forma di logica surreale giustificata dalle ragioni interne ed esemplari della favola - ma trova un equilibrio tra esperienza delle cose, ansia di rinnovamento e realismo del racconto. I tre elementi si fondono, senza mai negarsi o prevalere. Altrove la molteplicità degli interessi porta qualche impaccio espressivo. Si comincia con una ragione e si finisce con un simbolo.

◆

Dire, tuttavia, che questa narrativa nasce dall'incontro con una esperienza per lo stormarsi in dibattito ci pare la premessa per ogni ricerca su Calvino. Egli è fra i pochissimi scrittori italiani il cui rapporto non sia anzitutto intellettuale o sentimentale. E, fra tutti, è il solo profondamente sensibile ai mutamenti e all'urgenza dei problemi del tempo nostro. Qui, e non nella cronaca, non nell'avventura, è la sua simultaneità. Si spiega così, più che come un mito giovanile, la sua passione sotterranea per Conrad, ma per un Conrad che subisce la necessità anzitutto di lanciare una sfida, quello della ragazza Freya non quello gidiano del *Tifone*. Di qui anche quella istanza di dibattito che si accentua sempre più, diventa oggi più intensa e tormentata.

Calvino, come scrittore, è nato in clima antifascista, è maturato come comunista, poi ha lasciato il partito nell'estate 1957. Ma in lui vediamo sopravvivere la realtà, tutta morale, forse limitatamente morale, per cui egli fu comunista e scrittore. In un partito come il nostro, che combatte il settarismo, è facile darghene atto, e non solo per debito di onestà, ma per cogliere quel tanto o quel molto che ci insegna la sua nuova esperienza.

Infatti, la *Speculazione edilizia* — ma quasi tutti i racconti del '58, anche se compresi fra gli «idilli», arieggiano temi affini — e il ritorno a una selva dove le contraddizioni del mondo attuale prendono il posto dei sentieri e dei pericoli in agguato. Non è più un'avventura crudele con un margine di speranza, è solo crudeltà in una società dispersa e confusa. La scoperta prosegue nella *Nuvola di smog*, dove il protagonista si colloca tra lo scetticismo compiaciuto del collega Avandero e la retorica dell'ente anti-smog, l'EPAUCI, e del suo dirigente ing. Corda, tra le illusioni del neo-capitalismo e il richiamo idillico che gli viene dall'esterno, condannato a soffrire da solo dell'invasione dello smog a sentirlo nell'aria, nei sentimenti, nei suoi stessi amori. E tutto questo trova uno stridente contrappasso attraverso la vetrata di dove, dietro le spalle dell'industriale modello, si domina la fabbrica: «*Io* — narra il protagonista — *ora capivo* (che) *era l'ingegner Corda il padrone dello smog, era lui che lo soffiava intenzionalmente sulla città, e l'EPAUCI era una creatura dello smog, nata dal bisogno di dare a chi lavorava per lo smog la speranza d'una vita che non fosse solo di smog ma nello stesso tempo per celebrarne la potenza*».

Calvino cerca di coronare una delle sue aspirazioni quella di rappresentare la vita di una città industriale. Ne ascolta dall'alto i rumori, la vita, il flusso in quel l'acciottolio di stoviglie e ordinazioni cadenzate nella trattoria che sta sotto di lui, dov'egli è rinchiuso con i suoi pensieri, i suoi timori e le sue scoperte. Non tutto è espresso, la realtà della fabbrica è intravista. Nè siamo ancora di là dal soggettivo trasferito in simbolico (il suo tentativo più impegnato in questo senso resta il romanzo *I giovani del Po* sulle lotte operaie fra i mesi del dopoguerra, ma lo scrittore lo accantona insoddisfatto), eppure la realtà sguscia prepotente dal simbolo, nuda, tragica, nella totale problematica del mondo d'oggi. L'*io* del protagonista denuncia la sua alienazione, ma solo l'urgenza della minaccia che incombe su tutti, di là dallo smog, la minaccia dell'atomica. E letterariamente Calvino approfondisce — per altra strada rispetto all'allegoria del *Visconte dimezzato* — una forma di racconto-dibattito, abbandonando anche certe indulgenze di linguaggio, persino terminologiche, che resistono nella *Speculazione edilizia*. È un punto di arrivo da considerare nel la narrativa di questo tempo, e per una cultura come la nostra, così difficile, così restia a rinnovarsi.

MICHELE RAGO

LE COMUNI POPOLARI E IL MOVIMENTO PER L'ACCIAIO

Nascono come i funghi le fonderie nello Sciansi, la "Ruhr della Cina,,

Vi saranno dieci basi relativamente grandi nelle quali i metodi moderni di fusione avranno la prevalenza e 150 basi piccole che produrranno essenzialmente ferro: all'inizio della campagna si sono impegnati due milioni e mezzo di persone su sei milioni; a trasformazione completata basteranno seicento o settecentomila

(Dal nostro corrispondente)

PECHINO, gennaio

Quando a Pechino non c'era più nulla da vedere e da comprare presi il treno e partii per un viaggio nello Honan e nello Sciansi. Volevo andare nello Honan, perché c'era già stato cinque mesi prima e volevo vedere i cambiamenti apportati dall'apparire delle Comuni popolari e del movimento per l'acciaio, volli andare nello Sciansi perché non ero mai stato prima, e mi era stato detto che il movimento per l'acciaio stava entrando in una fase superiore, di riorganizzazione su nuove basi, e mi premeva coglierlo nel momento del passaggio dalla prima alla seconda forma. Il treno andava a Chenchow, corsa che lo Honan, durò circa quattro ore, e servì a darmi una prima idea di ciò che si attendesse nella provincia dove le Comuni popolari fecero la loro prima comparsa. Alla fine del viaggio, come ho narrato, vidi il cielo farsi davvero rosso per il fuoco delle fornace. Ma all'inizio del viaggio, a partire dall'alba, vidi succedersi davanti ai miei occhi i centri del terro e dell'acciaio in azione, o in corso di trasformazione. Ne vidi una che si scendeva su un fronte di a meno un chilometro, otto di fornaci di creta tutte a pinnacolo, fitto di uomini che lavoravano, tagliavano in una strada a tratti che si perdeva in direzione delle colline che stavano all'orizzonte, dove probabilmente vi erano i giacimenti di terro e di carbone.

Punto di partenza

Giunto a Chenchow cambiai treno e andai nel distretto di Yu. A Yu presi la neep e andai nel villaggio di Pa (e pa significa otto, ed il villaggio è così chiamato perché c'è al centro di una rosa di quattro villaggi che distano l'uno dall'altro quattro chilometri, tale a dire otto li meno). dove si tendeva molto terro e dove si era appena cominciato a fare l'acciaio. Quello di Pa era un centro dal carattere veramente primitivo, punto di partenza della grande rivoluzione, ondata tra le più arte.

Uno dei cinque centri del terro e dell'acciaio che erano sorti da poco nella zona si trovava proprio accanto al villaggio, ed aveva un curioso aspetto da villaggio del Far West. Era costituito da due di capanne disposte parallelamente e simmetricamente, quasi secondo la pianta di una caserma romana. Davanti ad ogni capanna sorgeva una fornace sorvegliata da un paio di contadini, e per la prima volta in vita loro conoscevano la giornata lavorativa di otto ore. La fornace era — e qui non saprei davvero trovare il termine tecnico esatto — come una specie di grande tinozza alta quanto un uomo, sospesa ad una impalcatura che permetteva di inclinarla per versarne il terro fuso. Il minerale era deposto sul fondo della tinozza, e il carbone vi veniva versato dal di sopra. Il mantice azionato a mano una nel lato anche azionato da cassettelle create artificialmente lungo il corso di un ruscello che scorreva vicino fornire il getto d'aria necessario. Di tanto in tanto, una fornace veniva inclinata dopo che ne erano state tutte colate le scorie, e il terro fuso ne usciva per raffreddarsi poi in rudimentali lingotti. Vicino ad un chilometro dal centro esplodevano le mine nella roccia che custodiva il minerale, e i blocchi venivano portati in luoghi di raccolta situati tra le fila delle capanne, dove altri contadini li spezzavano in pezzi minuti.

Vi erano dieci o venti cinque grappe, tremila fornaci, ed erano già tale attorno ai 200.000 uomini, la somma necessaria per acquistare un altoforno «moderno» di otto metri cubi di tonnellate. Vi erano impegnate centinaia di persone, venute da tre Comuni popolari, ma ci mi si poteva contare sulle dita di due mani. Sarebbero che arrivano qui che mezzane cerca la tazione del terro e dell'acciaio. Il compito da affrontare era, così colossale che si doveva partire da zero per arrivare a qualche cosa che sarebbe apparso ridicolo a chi non avesse visto con intere di persone, e bacare con vano.

La costruzione delle trecento fornaci (del tipo che ho descritto e di altre tipologie anche più modeste) si prese qualche giorno, ma molte dovettero essere distrutte e ricostruite più volte perché non funzionavano. La produzione cominciò il 15 settembre o, meglio, si cominciò in quel giorno il tentativo di iniziare la produzione, mentre gruppi di contadini visitavano fabbriche «nane» e altri centri «giganti» per imparare. Poi tornarono terro, ma di qualità scadente. Allora gli uomini di partito e i tecnici di fabbrica, ed i segretari del Partito, non abbandonarono il posto di lavoro per vari giorni e varie notti di fila, finché non ebbero imparato tutto quanto era necessario imparare per produrre ferro di buona qualità, e poterne trarre del buon acciaio. Fino al 3 dicembre, in 55 giorni di lavoro, erano state prodotte 50.000 tonnellate di terro e oltre 1.000 di acciaio. Dal 3 dicembre alla fine dell'anno i contadini si proponevano di produrre altre 20.000 tonnellate di ferro, e 3.000 di acciaio. Ancora oggi non so come fossero riusciti a produrre tutto quel ferro e quel acciaio. Ancora che Rilasciai non sia convinto del contrario e che lessan popolo [illegible] contadini. Sinceramente, non lo credevano [illegible] o persone nell'ambito delle loro [illegible]. Baldacci e Sciansi [illegible] con la [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]

Bernacci e Sciansi [illegible] e di certe cose [illegible] sintonizzare pensieri e parole con i desideri di un padrone borbonico [illegible] per necessità, i crociati del [illegible] [illegible] a testa bassa in nome dell'opera. Un giorno [illegible] [illegible] a nuovo, eredità [illegible] [illegible] a propositi [illegible] Sciansi [illegible] [illegible] Pechino [illegible]

m. a.

Nel centro creato da giovani contadini venuti da varie provincie cinesi nelle vicinanze di Yuanciuan, provincia dello Sciansi un piccolo convertitore Bessemer per la produzione di acciaio sta per entrare in azione

avanto alle piccole fornaci nel corso del 1959.

A Taiuan, capitale dello Sciansi, risiede il grande centro del terro e dell'acciaio del tipo nuovo, che è tra i più importanti della Cina e che è ora in base di e pansione e anche di trovare i soldi del bilancio [illegible] che si stava [illegible] [illegible] nelle campagne circostanti alle [illegible] carri [illegible] di cavalli e condotti di contadini, che portavano fino sotto le bocche degli impianti moderni. Il terro fuso in campagne pronto per essere trasformato [illegible] [illegible].

Lo Sciansi, che ha avuto [illegible] immensi di carbone, potrebbe essere detto la Ruhr della Cina, ma in [illegible] contrario di certo la Ruhr sparirebbe. Vi sono tutte le condizioni per lo sviluppo massiccio sia di l'industria e moderna, che di quella di tipo locale. Il movimento per l'acciaio si ha ora raggiunto uno stadio superiore. Le piccole fornaci vengono concentrate secondo un piano ben definito e la loro trasformazione in centri in cui i metodi moderni e quelli tradizionali si combinano e ora a buon punto. Vi sono [illegible] di due basi: [illegible] [illegible] e piccole. Le prime produrranno ferro, acciaio e laminati, secondo un ciclo completo, le seconde produrranno essenzialmente ferro. Agli inizi, il movimento impegna 2.600.000 persone (su una popolazione totale di 16 milioni), a trasformazione completata ne saranno impegnate solo 600 o 700.000, comprese gli addetti ai mezzi ed altri posti.

Nello Sciansi vedi due centri importanti. Il primo era non molto lontano da Taiuan. Vi erano qualche centinaio di piccole forne [illegible] di varie dimensioni e di varie sagome e una serie di altiforni di mattoni, alcuni di quali stavano già producendo, ed altri erano in corso di costruzione. Parte delle piccole fornaci andavano già in rovina, abbandonate nel momento stesso in cui gli altiforni avevano cominciato a produrre. Altre sarebbero state abbandonate quando gli altiforni in costruzione sarebbero stati terminati, che fosse di tre o quattro giorni. Altre ancora mi dissero, avrebbero continuato a produrre per qualche tempo ancora, contemporaneamente agli altiforni.

Il giorno in cui visitai questo centro tutte le operazioni vi erano fatte a mano, anche la saracinesca dei mattoni retrattari che erano stati preparati con metodi [illegible] per l'altiforno di una quadreria che si rivelarono inefficaci, e che occorsero a dare alle forme richieste dalla costruzione degli altiforni, che erano circolari ed a piede. La calce era approvvigionata a mano. Il minerale era spezzato con mazze martelli.

*Il secondo centro era [illegible] Yuanciuan, [illegible] [illegible] «nane» [illegible] [illegible] [illegible]